

Anche ieri paralisi nel traffico e nuovi scioperi «selvaggi» annunciati per oggi

Gli autobus Atac ancora fermi Tutto regolare per il «metrò»

Il «Sinai» ha revocato le agitazioni all'Acotral, dove però non ha mai riscosso molte adesioni: le percentuali non hanno mai superato il 20% - Senza mezzi oggi dalle 6,30 alle 9 e da mezzogiorno alle 14,30



La situazione è immutata, anche se cresce l'esasperazione della città. Anche ieri gli «autonomi» hanno scioperato e l'Atac nel pomeriggio è stata costretta a cancellare quasi tutte le corse. Lo stesso avverrà oggi: le astensioni dal lavoro sono previste dalle 6,30 alle 9 e dalle 12 alle 14,30.

Nessun passo avanti per l'Atac, mentre invece qualcosa comincia a muoversi per l'Acotral. Ieri il Consorzio dei trasporti regionali ha convocato, in via Ufficiali, i dirigenti del sindacato «giallo». E più volte il «Sinai» — così si chiama l'organizzazione promotrice delle agitazioni — ha affermato di essere disposto a sospendere gli scioperi in cambio di un incontro con Atac e Acotral. Dopo la riunione di ieri, gli «autonomi» hanno fatto sapere che saranno garantite tutte le corse della metropolitana e dei trasporti extra-urbani. Resta da ricordare però che il «Sinai» — tra i dipendenti dell'Acotral non ha mai avuto un grosso seguito: le percentuali di adesione agli scioperi non hanno mai superato il venti per cento. Probabilmente la loro marcia indietro dipende proprio dall'isolamento in cui si sono cacciati.

Più soldi ma meno potere?

Tre giorni dopo e va sempre peggio. Neanche l'accordo tra sindacato unitario e flegione per anticipare ai lavoratori una parte degli aumenti previsti dal contratto nazionale è riuscito a togliere spazio agli autonomi. Il «Sinai» continua a parlarsi dietro gran parte degli autisti (anche ieri le percentuali di adesione allo sciopero all'Atac non sono scese sotto il 50 per cento). Insomma cosa succede, come è possibile che questa categoria abbia voltato le spalle al sindacato? La domanda la giriamo a Franco Gambini, segretario generale della Federazione Trasporti Cgil del Lazio.

«Credo che per capire quello che sta avvenendo in questi giorni, bisogna fare un piccolo passo indietro. Tornare all'anno scorso. Allora, assieme a un recupero salariale, ottennero prima ancora che scadesse il contratto, abbiamo strappato un'intesa con l'azienda capitolina. In quell'accordo, attraverso alcune indennità, abbiamo conquistato il riconoscimento che il lavoro dell'autista è specifico, ha una sua specificità...»

«Che vuol dire?»

«Vuol dire che chi è costretto a guidare un bus in una città come Roma, deve avere un lavoro particolarmente disagiato. Allora otteniamo il riconoscimento salariale di questa mansione, ma certo non si può dire che i problemi di questo settore siano stati risolti. Il traffico e quello che tutti sanno, l'organizzazione del lavoro e ancora carente e così via. Insomma la battaglia non è conclusa. Va indirizzata dentro l'azienda, per ottenere una modifica dell'organizzazione, e va organizzata anche fuori, nella città per garantire che sia data davvero la priorità al trasporto pubblico. E su questi obiettivi dobbiamo costruire la piattaforma per il contratto integrativo, che scade a marzo del prossimo anno...»

Bene, in questa situazione, cosa è successo?

«È successo che si è presentato un sindacato giallo. Ha proposto l'applicazione tout court dell'integrativo di Nappo...»

li a Roma. Questo vorrebbe dire per gli autisti un aumento di 70 mila lire. Ma non è solo di soldi che oggi questa categoria ha bisogno. In un anno, ricordiamolo, siamo riusciti a firmare tre contratti, mentre le altre categorie, ancora devono iniziare a discutere le piattaforme. Questo significa che i lavoratori, anche se non completamente, sono riusciti in qualche modo a ottenere un recupero sull'inflazione. I problemi lo ripeto adesso sono altri: e invece il «Sinai» ha proposto una sorta di «monetizzazione» per tutto ciò che comporta disagio agli autisti...»

«Insisti a parlare solo di «autisti»...»

«Infatti, e così. Il «Sinai» lo dice esplicitamente: loro vogliono difendere solo questa categoria nella categoria, la vogliono isolare dal resto dei lavoratori del trasporto, la vogliono isolare dal resto del movimento sindacale. La testimonianza la loro piattaforma: pensa che addirittura vorreb-

bero che i nuovi posti di lavoro all'Atac vengano appannaggio dei figli dei dipendenti, una sorta di posto ereditario. Lo testimoniano i loro silenzi: visto che dicono di avere tanto a cuore il salario dei lavoratori perché nei loro volantini non c'è mai una parola sulla disdetta della scala mobile? E lo testimoniano infine le loro forme di lotta. Vogliono isolare gli autisti dalla città, dagli operai...»

Le forme di lotta. Gli autonomi nelle loro assemblee hanno detto esplicitamente che se si arriverà alla preaccettazione — come da più parti viene chiesto — grossa parte di responsabilità sarà del sindacato confederale. È vero, siete per la preaccettazione?

«Niente di più falso. Siamo contrari, lo siamo sempre stati e sempre lo saremo, a interventi d'autorità, repressivi contro gli scioperi. Non per nulla siamo state tra le prime categorie a elaborare un manifesto di auto-regolamentazione dello sciopero. Il «Sinai» si è

inventata questa bugia probabilmente per riaggirare i lavoratori che, dopo la firma del nostro contratto con la Regione, si stavano allontanando dal sindacato autonomo. La verità comunque è un'altra: è proprio questa organizzazione che sembra puntare con forza all'intervento repressivo. Perché gli scioperi selvaggi sono indetti proprio nelle ore di punta? Perché si costringe i lavoratori a battersi su proposte che non hanno la possibilità di essere accolte? Perché si penalizza la città? E allora, chi è che vuole la preaccettazione, gli autonomi o i confederali?»

Bugie, piattaforme demagogiche e sono riusciti a far breccia. Il sindacato allora è allo sbando?

«Guarda rispetto all'anno scorso, quando esplose il «comitato di lotta» direi che siamo in buona pace del sottosegretario per intenderci, anche se l'autista sciopera con il «Sinai». È un terreno più avanzato, insomma, per riprendere il dialogo con la categoria, per tornare a far discutere gli autisti e la città...»

S. B.

Comunicazioni giudiziarie a Santarelli e Pietrosanti

Presidente e assessore dicono: «Accuse infondate e inspiegabili»



Gli avvisi in cui si ipotizza il reato di concussione aggravata e continuata firmati dallo stesso magistrato che indaga sulla truffa organizzata ai danni degli anziani ricoverati nella clinica «Medicus hotel» di Tivoli

Il giudice Davide Jori ha inviato due comunicazioni giudiziarie al presidente della giunta regionale, il socialista Giulio Santarelli, e all'assessore alla Sanità Giulio Pietrosanti. Nei due avvisi si ipotizza il reato di concussione aggravata e continuata. Il magistrato è lo stesso che sta conducendo le indagini sulla truffa organizzata ai danni dei 250 anziani ricoverati nella clinica «Medicus Hotel» di Tivoli. Indagini che hanno portato all'arresto di quattro amministratori e di due operai della clinica accusati di aver sottratto somme di denaro ai ricoverati costringendoli a versare i loro risparmi presso una fantomatica banca interna da loro ideata. Probabilmente però le due comunicazioni giudiziarie non hanno nulla a che vedere con la truffa. Il reato contestato ai due amministratori regionali è quello di concussione e cioè quello di reato che un amministratore pubblico commette quando costringe o induce qualcuno a sborsare somme di denaro a suo favore. Quindi è stato contestato illecitamente che il magistrato voglia ascoltare Santarelli e Pietrosanti su questioni più direttamente legate al loro ufficio. È verosimile che il dott. Jori chieda chiarimenti sulle modalità della convenzione stipulata tra la Regione e la clinica di Tivoli. A questo proposito c'è da registrare che i carabinieri su incarico del magistrato si sono recati negli uffici della Regione e hanno proceduto al sequestro di tutti i documenti relativi alla «Medicus Hotel». Stessa operazione è stata compiuta nella clinica di Tivoli dove sono stati portati via i libri contabili. Il presidente Santarelli e l'assessore Pietrosanti in un comunicato hanno dichiarato di considerarsi completamente estranei alla vicenda, e dopo aver respinto le accuse infondate ed inspiegabili, hanno espresso la loro completa fiducia in un pronto chiarimento della vicenda. Nella tarda serata è stata poi convocata una riunione della giunta regionale per esaminare la questione.

Al momento non si conoscono quali iniziative sono state prese: sembra comunque rientrata la decisione, annunciata nel pomeriggio da Santarelli, di proporre alla giunta di dimettersi in segno di protesta. Questi fatti, per avere una visione più chiara della vicenda bisognerà attendere l'esito dei colloqui richiesti dal magistrato. Per quanto riguarda invece la parte iniziale delle indagini del giudice è tutto molto chiaro: il magistrato che sta completando gli interrogatori dei sei arrestati si tratta solo di stabilire quale ruolo ha giocato ognuno di essi nella truffa ai danni degli anziani ricoverati. I reati contestati sono diversi: oltre alla truffa si parla anche di malversazione, estorsione e appropriazione indebita. Alla scoperta della truffa si è arrivati dando la caccia al direttore amministrativo della clinica (Gianfranco Santi, 42 anni, di Bussate, che due mesi fa scappò portandosi dietro diverse decine di milioni. Quando la polizia riuscì a mettere le mani sul direttore fuggiasco, Gianfranco Santi fu arrestato e rinchiuso in carcere a fine aprile. Tracce, 70 anni, amministratore unico della clinica geriatrica, che dopo la morte di uno dei soci, Martelli, un imprenditore alberghiero, aveva rilevato dalla vedova una consistente quota azionaria diventando di fatto, con il 50% delle azioni, il padrone della clinica. Altro importante azionista è Delfo Forani, un boss del settore. Forani, medico e docente universitario, si è costituito un vero impero sanitario: suo sono, infatti, Villa Azzurra, il «lager» per handicappati di Mentana, Villa Alba, un altro istituto di «rieducazione» di Tivoli, «Villa Elena» a Guidonia che è anche la sua residenza privata e l'INI (Istituto neurotraumatologico italiano) di Marino. Gli altri finiti in carcere sono il direttore del personale Pasquale Lancellotti, l'economista Adriano Riva e due operai Leandro Teodori e Emilio Fiamini, molto conosciuti dalla polizia per la loro militanza nelle file di «autonomi».

Oggi ospedali ancora bloccati per lo sciopero degli assistenti

Oggi sarà una giornata particolarmente dura per i ricoverati negli ospedali: è il quinto giorno dello sciopero degli aiuti ed assistenti ospedalieri indetto dal sindacato Anao-Simp. L'agitazione (che va avanti da quattro giorni ormai) è stata proclamata per protestare contro l'impatto in cui stagnano le trattative contrattuali sca-

dute a giugno scorso, ed oggi è la volta degli anestesisti e dei riannatori. Se non il loro lavoro non si potranno effettuare interventi chirurgici. L'adesione dei medici — secondo un portavoce dell'organizzazione — è stata massiccia anche se le presenze sono state del 40%; negli ospedali, lo sciopero infatti è autoregolato.

Una dichiarazione del compagno Cervi

Il PSI dei Castelli ora vuole il centro-sinistra

La crisi a Rocca di Papa - I socialisti chiedono una verifica degli assetti della USL e degli enti locali e «maggioranze omogenee»

I socialisti della zona dei Castelli si sono inventati una nuova formula per lo spartimento del potere istituzionale. Si chiama «maggioranza omogenea» ed è apparsa stampata su tanti manifesti che gli attivisti distribuiscono nelle alleanze stabilite precedentemente in base a bisogni e problemi reali. Dice in grande il manifesto: «Raggiungiamo tra il PSI, PSDI e DC un accordo politico per la formazione di maggioranze omogenee del compromesso». E a questo annuncio si segue una pallidissima spiegazione del gesto socialista che prende le mosse dalla crisi che si è aperta nel Comune di Rocca di Papa. I socialisti chiedono una verifica «profonda» degli assetti dell'Unità sanitaria locale e degli enti locali, per poter al più presto dare il via al nuovo corso di un quadro di alleanze politiche.

Dal momento che questo annuncio — non preceduto da alcun segnale da parte dei socialisti verso i propri alleati attuali — è cascato di tutto rispetto sulla testa della gente e delle forze politiche (interessate all'alleanza di sinistra nel segno del cambiamento), la prima reazione è stata addirittura di incredulità. Così si è espresso anche il compagno Cervi segretario del PCI della zona sud della provincia di Roma, subito dopo aver appreso la svolta involutiva dei socialisti. Cervi ha dichiarato infatti la sua sorpresa perché «è impossibile che nel chiuso di una stanza sia potuto trattare, alle spalle degli interessi dei cittadini, delle forze politiche locali e delle istituzioni, il governo di organismi così diversi tra loro». Il fatto assume poi proporzioni grottesche se si pensa che in qualcuno di queste situazioni così diverse tra loro uno dei partiti contraenti il patto per l'«omogeneità», il PSDI, è assente.

«Da questa assurda alleanza — ha detto poi il compagno Cervi — è assente qualsiasi riferimento concreto a come si vuole far fronte ai problemi della cittadinanza. È evidente quindi che questo episodio co-

stituisce il tentativo di calare, secondo canoni di spartizione e di lottizzazione che pensavano sepolti nell'oblio dei peggiori settori della sinistra, una formula sclerotizzata, una gabbia di comodo per un potere sempre più distante dalla realtà. Cervi ha espresso poi la sua fiducia in quelle forze di sinistra autonome e democratiche presenti in tutti i partiti, capaci di reagire a questa logica pericolosa, al di là del suo velleitarismo evidente.

Le indagini sulla morte dei quattro operai

Per la tragedia di via del Fernetto avvisi di reato a quattro tecnici

Lo sciopero degli edili e la manifestazione contro gli «omicidi bianchi» sembrano aver smosso qualcosa. L'inchiesta sulla tragedia di via del Fernetto, dove hanno perso la vita quattro operai travolti dal fango e dall'acqua in un tunnel a sette metri di profondità, sembra andare avanti speditamente. Le tre indagini tecniche, per accertare l'esatta dinamica dell'inchiesta, infatti, sono già iniziate. Gli accertamenti vengono svolti dai due periti nominati dal sostituto procuratore della Repubblica che segue il caso, il giudice Giovanni Masi, da un funzionario dell'Ispettorato del Lavoro e da due tecnici, incaricati dall'Unità Sanitaria Locale, competente per il territorio. Sempre dal «fronte» giudiziario c'è da segnalare la conferma, avuta ieri, che il Pubblico Ministero ha emesso quattro comunicazioni giudiziarie a altrettanti dirigenti e

tecniche. Nell'avviso di reato viene ipotizzato il reato di omicidio colposo. Le comunicazioni giudiziarie sono arrivate all'ingegner Cesare Micozzi, dipendente del Comune e sospeso dall'incarico in via cautelativa la settimana scorsa, all'ingegner Luigi Angeletti, al geometra Fabio Franchi e all'assistente Gilberto Zappacosta. Queste ultime tre persone sono dipendenti della società «Icori», la ditta che aveva vinto la gara d'appalto per la costruzione del nuovo collettore che avrebbe dovuto incanalare le acque tra piazza Dunant e la ferrovia Roma-Pisa.

Come si ricorderà la giunta capitolina, immediatamente dopo la tragedia nel cantiere sotterraneo di via del Fernetto, ha deciso di sospendere la società da tutte le gare di appalto. La sospensione avrà valore fino a che il magistrato non avrà accertato le responsabilità nell'incidente.

Riprende la lotta dei lavoratori reatini dimenticati dal governo e raggirati dalle manovre della società

La Snia non cede e chiede altri soldi

L'azienda pretende un supplemento di otto miliardi sul contributo previsto per la costruzione di un nuovo impianto che dovrebbe riassorbire progressivamente gli operai sospesi nel '78 - Un incontro a quattro: Snia, Gepi, governo, sindacato - I lavoratori: «È una lotta durissima, ma noi non ci arrendiamo». - Una manifestazione in città e una a Roma daranno il senso dell'unità

I mille lavoratori della Snia Viscosa sono ancora qui. Quattro anni dopo la chiusura della grande fabbrica tessile, a ranghi ridotti per gli inevitabili pensionamenti, tesi e stanchi per una lotta che non ha ancora pagato. Sono ancora qui per direi che questa vertenza non cadrà tanto facilmente nel dimenticatoio, e loro continueranno ad esserne i protagonisti. Questo il segnale che è venuto dalla grande assemblea di ieri, convocata all'indomani di una riunione del comitato cittadino di lotta. In discussione non più gli interrogativi sui piani alternativi o sulle promesse del ministro di turno, bensì l'amara certezza di essere stati dimenticati dal governo, e raggirati dalle ipocrisie della Snia e della Gepi. È stato il disimpegno del primo e l'inconcludente minuetto tra le ultime due a far cadere ogni illusione sull'accordo raggiunto l'8 gennaio.

Quell'intesa prevedeva la realizzazione di un nuovo impianto per la produzione di rayon che avrebbe progressivamente riaccolto gli operai sospesi nel luglio '78. Ora si sa che quel piano rayon è inattuato e inattuabile non soltanto per colpa del governo che non ha ancora erogato il necessario finanziamento, ma soprattutto perché la società mista Gepi Snia è ancora ben

lontana dall'essere stata costituita. La Snia, infatti, adesso alza il prezzo. Vuole un supplemento di otto miliardi sul contributo previsto, dice che il costo di cinquecento lavoratori nella nuova società, si rifiuta infine di rimettere alla Gepi l'aperizia giurata sul valore degli immobili reatini. Sono pretesti e richieste strumentali, certamente, ma non sfugge l'aspirazione di fondo dell'azienda, quella di avere mano libera. Se c'è una morale in tutto questo, i lavoratori l'hanno colta in pieno. Come si sentiva dire ieri, è ormai chiaro che la Snia non crede nel progetto Rieti.

Complici governo e Gepi, è l'impostazione liquidatoria quella che va avanti, con buona pace del sottosegretario all'Industria Rebecchini, che soltanto agli inizi dell'estate nutriva e chiedeva fiducia nelle intenzioni della Snia. La controparte sfugge dunque alle responsabilità, i lavoratori sono stati ingannati. Adesso si prepara una vigorosa ripresa dell'iniziativa. Il primo passo è stato la richiesta di un incontro a quattro — Snia, Gepi, governo, sindacato — per una verifica senza più promesse. Una manifestazione in città ed una a Roma daranno poi, il senso dell'unità e della decisione di questa parte di classe operaia.

Cristiano Euforbio



Oggi sciopero per la Ceat

Stamattina manifestano tutti insieme, contro la tremenda sfida del «colosso» Ceat. Migliaia di lavoratori di tutti i settori produttivi del comprensorio di Anagni e Collifero si ritroveranno davanti allo stabilimento alle otto in punto. Ben novecento loro colleghi rischiano di ricevere, tra meno di un mese, la lettera di licenziamento. Un colpo decisivo alla già disastrosa situazione occupazionale di questa che fu una ricca zona industriale. Le quattro ore di sciopero non sono che una delle tante iniziative di questi giorni, a partire dal presidio della fabbrica cominciato dopo l'ultima sospensione del lavoro venerdì scorso.

La gravità di questo provvedimento della Ceat ha spinto il gruppo comunista della Regione Lazio ad inviare alla giunta un'interpellanza urgentissima, con cui si richiede un intervento sul governo per evitare il salasso di 900 addetti su 1500. Primo problema, scrive il Pci, è quello della nomina di un commissario governativo, in base alla legge Prodi, come richiesto da sindacati ed enti locali.

Alla Regione i comunisti chiedono anche di sostenere costantemente la lotta di questi lavoratori, e di pretendere dal governo la partecipazione della Regione e degli enti locali interessati alla trattativa per risolvere la crisi Ceat.

Scarcerato Malatesta, accusato da un «pentito» delle Br

C'era solo un «pentito» ad accusarlo. Ma Fabrizio Malatesta, dipendente dell'Alitalia, è rimasto due mesi in carcere, con l'accusa di far parte delle Br. Martedì è stato scarcerato per mancanza di indizi. La sua vicenda giudiziaria, simile a quella di molti altri arrestati sulla scia della base delle confessioni di brigatisti «pentiti», comincia a luglio con un ordine di cattura firmato da Sica. Lo accusa di aver ospitato nel castello della sua famiglia, vicino Carsoli, i brigatisti latitanti, tra il '79 e l'80. Due mesi dopo viene fuori la verità. Quel castello è stato regolarmente affittato dal nonno di Fabrizio Malatesta, Filippo: a due giovani che l'imputato nemmeno conosce. A questo punto i giudici fanno marcia indietro. È il dottor Imposimato, sentito il parere del pubblico ministero Paoloni, ordina la sua liberazione «non essendo, al termine di una serie di accertamenti, emersi elementi a carico dell'imputato».

Grande successo del concerto alla Mole

Al festival del Forte Prenestino dibattito con Sergio Garavini

Con un grande, clamoroso successo ha chiuso ieri il Festival dell'Unità a Castel Sant'Angelo. Migliaia di persone sono intervenute al concerto di Umberto Bindi, Sergio Endrigo e Gino Paoli rendendo entusiasmante uno spettacolo che aveva già di per sé tutte le carte in regola. Il Festival di Castel Sant'Angelo è stato un grande successo: dedicato all'informazione, negli spazi del Forte Prenestino, ha visto ogni giorno centinaia di persone, ad ascoltare e prendere parte ai numerosi dibattiti che si sono svolti. Ieri sera poi, come abbi-



mo detto, ad acquistare i biglietti c'era una vera e propria ressa, anche se ancora non è possibile fare un bilancio preciso. Oggi invece è l'ultimo giorno del Festival del Forte Prenestino. La giornata ha un punto centrale nel dibattito che sarà allestito alle ore 18. Il tema è: «La politica del sindacato per lo sviluppo dell'occupazione giovanile». Problemi, ritardi ed iniziative. Parteciperanno Sergio Garavini, segretario generale della Confederazione unitaria Cgil, Cisl, Uil, e Claudio Stacchini, membro della Segre-

teria nazionale della Federazione giovanile comunista. Prima del dibattito, alle 16, ci sarà un incontro «quadrangolare» di pellicanastro. La sera delle 21,30, un altro spettacolo d'eccezione. Questa volta da solo, suonerà e canterà Sergio Endrigo. Ma non si chiude così la giornata. Dopo il concerto, un grande ballo finale per festeggiare il successo del Festival, l'impegno e lo sforzo dei compagni che l'hanno organizzato e la grande partecipazione della gente che concretamente lo ha fatto vivere.